

## **Introduzione lavori Consiglio Generale UST-CISL Brescia 13 giugno 2006**

La riunione di oggi del Consiglio generale della Cisl bresciana riveste, per molti aspetti, i caratteri della straordinarietà. E la partecipazione ai nostri lavori di Pierpaolo Baretta, Segretario generale aggiunto della Cisl, che ringrazio a nome di tutti per avere accettato il nostro invito, sottolinea pienamente questo carattere.

### **IL NUOVO GOVERNO**

Ci ritroviamo infatti a discutere della situazione politica e sindacale in un quadro di riferimento che ha visto mutare negli ultimi mesi le figure di riferimento.

Le elezioni politiche di aprile hanno determinato il cambio di maggioranza e di governo, questione non di poco conto per il sindacato che ha bisogno di un confronto costante con i poteri decisionali, per dare sbocco alla rappresentanza che i suoi iscritti gli affidano.

Le urne hanno fotografato un'Italia divisa in due, con rapporti di forza tra gli schieramenti praticamente identici. Ma con una vittoria, alla fine, del centrosinistra.

Il governo Prodi nasce dunque sulla carta obiettivamente debole. Lo dimostrano i primi passi e le prime scelte di organizzazione interna dell'Esecutivo, dallo spacchettamento dei ministeri alla moltiplicazione record dei sottosegretari, dalla difficoltà di contenere le esternazioni dei Ministri fino alle pretese di certi partiti e partitini della maggioranza di dettare la linea praticamente su tutto.

Noi facciamo molti auguri al prof. Prodi, perché l'Italia ha bisogno di governo, ha bisogno di una spinta nuova e, soprattutto, di una svolta rispetto al recente passato.

## LA SITUAZIONE ECONOMICA

Il governo si trova ad affrontare una situazione difficile per quanto riguarda lo stato di salute dei conti pubblici, in una situazione economica dove si alternano segnali di ripresa, che pareva in atto fino a qualche giorno addietro immediatamente seguiti da una preoccupante caduta della produzione industriale, del mese di aprile scorso, che leggiamo questa mattina sui giornali.

La relazione del Governatore della Banca d'Italia ha fornito in questo senso più di un elemento di riflessione con dati aggiornati e commenti largamente condivisibili.

Se alla relazione aggiungiamo la conclusione della verifica sullo stato della finanza pubblica da parte della speciale commissione di esperti incaricata dal Ministro dell'economia, il quadro è completo. Ed è un quadro che parla della necessità di contenimento della spesa, di risparmi, di recupero di risorse. Più precisamente – ed adopero qui la sintesi che ne ha fatto l'economista Tito Boeri – la ricognizione sulla eredità economica del governo Berlusconi evidenzia una situazione dei nostri conti pubblici peggiore di quella descritta nella Trimestrale di cassa elaborata quando Giulio Tremonti era ministro dell'Economia.

Come minimo dovremmo avere un deficit del 4,1 per cento nel 2006. I giornali del centro destra si sono affrettati a scrivere che in fondo si tratta di uno scostamento solo dello 0,3 %. Hanno ragione.

Ma credo che per rendersi conto di cosa vuol dire quello 0,3% bisogna trasformarlo in moneta corrente. Scopriamo così – spiega ancora Boeri – che lo sforamento dei conti è pari a 3,4 miliardi di euro.

Il Ministro dell'economia ha affermato che, a questo punto, la manovra aggiuntiva sui conti pubblici sarà inevitabile. È una scelta che indubbiamente tiene conto del rischio di un ulteriore declassamento del nostro debito ma che suscita in noi preoccupazioni per il mantenimento degli impegni per la spesa sociale, *in primis* sanità e pensioni

L'impresa pare essere quella della quadratura del cerchio. Dove si concentreranno i tagli della manovra annunciata?

Ieri c'è stato il primo incontro tra il Presidente del Consiglio e i Segretari generali di Cgil Cisl e Uil, sull'esito del quale ci illuminerà meglio Pierpaolo.

Dalle notizie riportate dai giornali di questa mattina emerge che il primo incontro con il Governo è stato rassicurante per noi.

I segretari generali delle Confederazioni CGIL CISL e UIL nel faccia a faccia informale (e cruciale) con il presidente del Consiglio e alcuni ministri, hanno avuto indicazioni promettenti su **conti pubblici, pensioni e rilancio** dell'azienda Italia, ma soprattutto sulla concertazione.

Sul piano dei contenuti sono state solo precisate linee di tendenza, ma determinanti per i principi di base.

Il Governo, in particolare, ha assicurato che non sarà seguita la politica dei due tempi, che prevede cioè prime misure per sanare i conti pubblici e poi interventi per lo sviluppo.

Chiarite le linee generali, restano in sospeso i passaggi concreti attraverso i quali il Governo perseguirà il doppio e contemporaneo obiettivo del risanamento dei conti e del rilancio produttivo.

In merito al taglio del **cuneo fiscale** il Governo avrebbe intenzione di fare delle simulazioni, mentre il sindacato ha ribadito la necessità di destinare i vantaggi alle imprese che investono e ai lavoratori.

E' stata smentita l'eventualità di un innalzamento dell'età di pensione per le donne, mentre i sindacati hanno chiesto nuovamente di anticipare la riforma del tfr. I tempi per decisioni più nette sono, d'altronde, ancora immaturi.

I sindacati hanno precisato tutto quel che c'era da precisare, a cominciare dal netto no a tagli alla spesa sociale. Il Governo, per ora, sembra ricettivo e sensibile all'idea della partecipazione alle decisioni. Si scenderà più nel concreto in un nuovo incontro, fissato per fine mese.

Siamo d'accordo su una reale, credibile e convinta politica per il recupero della evasione fiscale. Siamo d'accordo per una tassazione delle rendite

finanziarie non al 12% come avviene oggi, ma in misura più vicina alla media europea che si attesta su una tassazione del 20% delle rendite finanziarie.

Non siamo d'accordo quando si pensa ad un nuovo intervento sulla riforma delle pensioni svincolato dalla emergenza della equità contributiva. Noi vogliamo il superamento dello "scalone" previdenziale del 2008 attraverso l'attuazione di modalità flessibili di uscita dal lavoro.

Ma vogliamo anche il rilancio della previdenza complementare, sulla quale anche il Governatore della Banca d'Italia ha rilevato la necessità di una accelerazione.

### **PRIORITÀ E SVILUPPO**

Ieri qualche giornale scriveva che la concertazione parte in salita. Chi come noi, sindacato CISL, conosce bene questo strumento, nella sua espressione più autentica, non certo nei tanti taroccamenti che abbiamo conosciuto negli ultimi cinque anni, sa che essa è strumento faticoso.

Certo avremmo preferito qualche annuncio di meno e subito un confronto a 360 gradi per verificare percorsi condivisi per raggiungere l'obiettivo del risanamento e dello sviluppo.

Speriamo che il primo incontro di ieri segni l'avvio di qualche cosa di effettivamente nuovo nelle relazioni tra governo e parti sociali.

Bisogna definire temi, tempi e modalità di intervento su una serie di questioni che vanno ricondotte ad un calendario di priorità.

Tra queste c'è la questione strutturale della legge sul lavoro e quella strategica della riduzione della tassazione sul lavoro come misura che potrebbe concorrere al rilancio dello sviluppo.

Sulla riduzione del cuneo fiscale noi diciamo che deve essere un sostegno mirato, non generalizzato, che privilegi l'innovazione, la ricerca, la stabilità dei rapporti di lavoro.

E diciamo inoltre che deve essere una misura con ricadute significative sui salari e sul potere d'acquisto dei lavoratori.

A proposito invece della Legge 30, quasi ogni giorno al centro di una disputa tra quelli che vorrebbero cancellarla e, diciamo così, il resto del mondo, noi dobbiamo essere molto chiari e netti.

La Legge 30 è un punto di approdo importante della legislazione degli ultimi quindici anni in materia di mercato del lavoro. L'abbiamo criticata perché è troppo sbilanciata su talune forme di flessibilità (con consistenti vantaggi fiscali e contributivi per i datori di lavoro), l'avremmo voluta più precisa nel definire i percorsi di passaggio tra precarietà e stabilità di lavoro, più vincolante sulla definizione e sulla copertura degli ammortizzatori sociali.

Ma questo si può e si deve fare in un orizzonte di completamento della Legge. Altra cosa è ricominciare tutto da capo.

La parola d'ordine per noi non è cancellare la Legge 30. Noi vogliamo migliorare la riforma, salvando quel che c'è da salvare, rimediando agli eccessi tributati al totem della flessibilità che ha dominato la scena politica e imprenditoriale negli anni di formazione della Legge.

Ma nelle priorità noi dobbiamo e vogliamo mettere i problemi dello stato sociale, di un moderno sistema di protezioni sociali.

Vogliamo che ci siano i pensionati, il problema del potere d'acquisto delle pensioni.

Vogliamo che ci sia il problema del fondo nazionale per la non autosufficienza.

Vogliamo che ci siano le politiche di sostegno alla famiglia (che vuol dire anche nuove politiche della casa) e un progetto che contrasti la denatalità e il calo demografico.

## **DEFICIT E COSTITUZIONE**

Tornando al problema del buco nei conti pubblici, ci hanno spiegato che buona parte del deficit è dovuta allo sforamento di spesa delle Regioni. È

questo il risultato degli incentivi previsti da un federalismo che ha decentrato le capacità di spesa, senza decentrare responsabilità amministrative e responsabilità fiscali.

Le riforme costituzionali hanno dunque dei costi che pesano in maniera insopportabile nei bilanci dello Stato. Da qui l'urgenza di una semplificazione amministrativa che riporti a ragione e a responsabilità precise i centri di spesa e che cancelli stratificazioni amministrative talvolta inutili e costose.

Di queste riforme costituzionali ha urgenza il nostro Paese. Non certo di una revisione della forma di governo come quella che ci verrà sottoposta nel referendum del 25 e 26 giugno, e nel quale noi siamo impegnati per un NO motivato e convinto.

Si dice che noi non possiamo portare ad argomento della nostra opposizione il fatto che questa riforma sia stata voluta e votata dalla sola maggioranza di centrodestra, e questo perché altrettanto fece il centrosinistra nel 2001 sulla modifica del titolo quinto della Costituzione.

A parte il fatto nel 2001 gli articoli modificati stavano sulle dita della mano mentre oggi sono oltre 53, per quel che ci riguarda avevamo già detto nel 2001 che si stava instaurando un precedente pericoloso. Così è stato. Ma ora dobbiamo sgomberare il campo da ogni equivoco.

Voteremo NO al Referendum anche per questo, per ripristinare il principio che alla Costituzione si può mettere mano solo e soltanto con una convergenza larghissima.

Nel concreto voteremo per il NO perché troppe e troppo pasticciate sono le contraddizioni della competenza esclusiva alle Regioni in materie quali la sanità, l'istruzione e la sicurezza.

L'Italia verrebbe fatta a pezzi, verrebbe stravolto il principio generale della uniformità dei livelli essenziali dei servizi per tutti i cittadini italiani, con sperequazioni territoriali nel godimento di diritti fondamentali. Al federalismo cooperativo e solidale verrebbe contrapposto l'egoismo territoriale.

Efficace e desolante la sintesi che ha fatto qualche nostro collega di Regioni in cui è più difficile avere una sanità efficiente e un sistema scolastico all'altezza delle sfide del nostro tempo: *“Chi è forte potrà assicurare i servizi ai propri cittadini. Chi è debole non avrà la possibilità di assicurare certezze alla soluzione dei problemi dei propri cittadini, alterando così il principio che affida alla centralità dell'azione dello Stato la garanzia di una sostanziale condizione di giustizia sociale”*.

Ma questo della *devolution* è un paravento, un diversivo, uno specchietto per le allodole. Dietro norme che assecondano troppi egoismi da benessere, c'è qualcosa di molto, molto più serio.

Si tratta di una revisione della forma di governo che potremmo chiamare del “premierato assoluto”.

Quel che viene fuori da questa riforma costituzionale è un governo privo di contrappesi, con un Primo Ministro legittimato esclusivamente dal voto popolare, che non ha bisogno dell'investitura del Capo dello Stato, che può sciogliere il Parlamento in qualsiasi momento e che dunque tiene sotto scacco, in quanto un voto di sfiducia sul programma significa votare anche la fine del proprio mandato di parlamentare.

Una riforma che riduce il Presidente della Repubblica a figura di rappresentanza e che trasforma il Parlamento in una cassa di risonanza delle decisioni del Capo del governo.

Questa è una manomissione della Costituzione, uno stravolgimento. Ed è a questo stravolgimento che diciamo NO.

La portata generale della riforma influisce sugli assetti e sugli equilibri democratici e determina ricadute sulla società civile, sul mondo del lavoro, sui diritti fondamentali dei singoli e delle formazioni sociali.

Noi vogliamo riaffermare il valore irrinunciabile dell'unità nazionale, fondata sui principi dell'uguaglianza e della solidarietà tra tutti i cittadini, i valori della democrazia partecipativa, la sua natura parlamentare, il sistema di equilibri istituzionali che fino ad oggi ha garantito libertà e democrazia.

Come Consiglio generale abbiamo affrontato fin dallo scorso anno i problemi collegati a questa riforma. Continueremo a farlo anche in queste settimane e fin d'ora ricordo l'appuntamento del 19 giugno con l'assemblea generale dei lavoratori e dei pensionati bresciani in difesa della Costituzione che unitariamente abbiamo convocato

Un costituzionalista ha detto di recente, in una nostra assemblea, che potendo scegliere tra la vittoria alle elezioni politiche e la vittoria del NO al Referendum, dovremmo avere il coraggio di scegliere quest'ultima.

Le elezioni si possono vincere la prossima volta – ha spiegato - mentre se passa una riforma così radicale della Costituzione una qualsiasi correzione diverrebbe in futuro difficilissima.

### **LE NOVITÀ IN CASA NOSTRA**

Subito dopo la consultazione elettorale di aprile, le dimissioni di Savino Pezzotta hanno reso evidente le difficoltà interne al gruppo dirigente della nostra Organizzazione. Il Consiglio Generale Confederale il 27 aprile 2006 ha eletto Segretario generale Raffaele Bonanni e Segretario generale aggiunto Pierpaolo Baretta.

Con questa soluzione, indicata dallo stesso Savino come *“l'unica in grado di salvaguardare l'unità della Cisl”*, si è chiusa un'esperienza di diversi anni segnata da una forte coerenza sindacale e da un forte impegno dal punto di vista valoriale, associativo e interassociativo.

Oggi si è aperto un nuovo capitolo nella storia della nostra Organizzazione. Grazie alla presenza oggi di Pierpaolo Baretta, vogliamo capire da subito quali sono gli elementi di continuità e di discontinuità, vogliamo instaurare i presupposti di un rapporto franco, com'è nella migliore tradizione della Cisl, e verificare in che modo la dimensione del territorio può interagire positivamente con la Confederazione sulla strada della valorizzazione delle realtà sindacali di prima linea.

Faremmo torto ad un amico vero come Savino Pezzotta, che ringraziamo per quanto ci ha dato e che non dimentichiamo i suoi continui richiami ai valori ai quali deve fare riferimento l'azione sindacale della CISL, se ci



fermassimo a recriminare sul passato, avremmo voluto vivere una esperienza diversa, ma è andata così. Guardiamo avanti e facciamo tesoro di quel che abbiamo vissuto, anche degli errori, perché non si ripetano.

Il banco di prova, per tutti, tanto a Roma quanto a Sesto S. Giovanni, come a Brescia, sono gli straordinari problemi che abbiamo davanti a noi e che tutti conosciamo per averli enunciati in più di una occasione. C'è un enorme lavoro da fare che va guidato e coordinato, innanzitutto dal livello Confederale.

E noi siamo interessati a sapere in che modo la Confederazione intende muoversi e in che modo noi potremo tradurre queste linee politiche generali nella nostra azione quotidiana, atteso che oggi il peso maggiore del fare sindacato pesa sui livelli territoriali di categorie e UST.

### **BRESCIA. UNA “RIPARTENZA” DIFFICILE**

Ho lasciato volutamente per ultime le questioni più nostre. Una struttura economica e produttiva come quella bresciana, fortemente radicata ma anche ormai largamente globalizzata, dove convivono tradizione e innovazione (anche se continua a pesare più la prima della seconda), non può dare segnali molto diversi da quelli generali.

I segnali che vengono dalle imprese sono cautamente ottimisti anche se la sensazione è quella di una “ripartenza” difficoltosa.

I dati congiunturali di aprile, gli ultimi di cui disponiamo, segnalano un rallentamento dell'attività produttiva in quasi tutti i settori.

Secondo AIB le prospettive a breve termine restano comunque positive, grazie soprattutto all'ulteriore rafforzamento degli ordini dai clienti italiani. Ancora una volta va sottolineato che il calo produttivo riguarda quasi esclusivamente le medie imprese, mentre le grandi e le piccole hanno mantenuto i livelli dei mesi precedenti.

C'è poi una “ripartenza” ancora più difficile, ed è quella del dialogo sociale. Brescia sembra avere già dimenticato i buoni propositi contenuti nei documenti conclusivi degli Stati generali dell'economia.

Continuiamo a muoverci in una situazione senza conflitto ma anche senza confronto, nonostante da noi richiesto a tutte le realtà Istituzionali, Politiche e a tutte le Associazioni, sulla base del documento unitario definito dai consigli generali di CGIL CISL e UIL, in seduta congiunta il 14 luglio 2005.

Per la verità un timido confronto è in atto con l'AIB che ha manifestato l'interesse a costruire nuove relazioni industriali con il sindacato a Brescia, noi ci crediamo e ci stiamo seriamente applicando affinché questo si renda possibile, questo non dipende solo da noi ma anche loro devono dimostrare che lo vogliono davvero.

Permettetemi qui un inciso su una vertenza complessa, aperta da molti mesi, che attraversa proprio questo limbo delle non decisioni. E' la vertenza della sanità privata per la quale il Consiglio generale della CISL regionale ha votato un ordine del giorno di solidarietà e di sostegno ai lavoratori che da 30 mesi aspettano il rinnovo del contratto di lavoro

Brescia è un nodo decisivo della vertenza e credo che nei prossimi giorni come Cisl bresciana dovremo fare un ulteriore sforzo e chiedere un intervento del Prefetto per rappresentare al tavolo del governo la preoccupazione di una situazione che fino ad oggi non è degenerata in forme di protesta clamorose solo per il senso di responsabilità dei lavoratori.

La città cambia, avrà presto la metropolitana, continuerà ad essere caso nazionale per la presenza di una immigrazione largamente inserita nel nostro tessuto produttivo, avrà presto un'altra grande mostra ma non avrà, anche se sarei contento d'essere smentito, quello scatto, quello slancio necessari per ripensare il suo futuro e le direttrici dello sviluppo locale, da noi più volte sollecitati.

Come ho detto altre volte si parla molto e volentieri di quella Brescia che abbiamo sotto gli occhi ma non c'è alcuna volontà di progettare con un respiro almeno decennale, non c'è il coraggio di un sogno da condividere, una aspirazione capace di mobilitare le enormi risorse inespresse di questa città e di questa provincia.

Anche noi, anche la Cisl bresciana ha bisogno di una “ripartenza”, perché il rapporto con i nostri iscritti non può finire con la tessera o con il suo rinnovo.

Abbiamo bisogno di essere più vicini ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani che rappresentiamo. I Servizi che assicuriamo agli iscritti sono importanti ma non esauriscono le ragioni della adesione alla Cisl.

E’ una “ripartenza” che non può che venire dal Consiglio generale, dal nostro confronto, dagli approfondimenti di cui siamo capaci e dalla volontà di metterci e rimetterci sempre in gioco, di ascoltare e di mettere a disposizione di tutti capacità ed esperienze differenti.